Sabato 30 luglio 2016

ANNO XLIX n° 180
1,50 €

San Pietro Crisologo
vescovo e dottore della Chiesa

Opportunità di acquisto in edicola: *Avvenire* + Luoghi dell'Infinito 4,20 €

Avvenire
Quotidiano di ispirazione cattolica www.avvenire.it

Teatro. Volterra, l'utopia oltre Shakespeare per superare il nulla che uccide

MICHELE SCIANCALEPORE
VOLTERRA

Stavolta è andato oltre. Ha superato se stesso, ha vinto persino l'umano e comprensibile desiderio di lasciare un segno indelebile dopo quasi trenta anni di illuminanti e ardite esperienze con i detenuti della Compagnia della Fortezza di Volterra. Il vincitore di se stesso è Armando Punzo, il fondatore di quel teatro vissuto dentro le mura carcerarie della cittadina toscana e tracimato oltre il filo spinato carico di forza vitale, urgenze e interrogativi sempre inquietanti e mai banali che forse all'esterno non avrebbe potuto concepire. "L'architetto dell'impossibile", come è stato definito, che insegue «l'eresia della felicità», ovvero il sogno scandaloso di un ideale non negoziabile, scevro da logiche efficientistiche, ha compiuto un salto vertiginoso di verità e maturità: a «un'umanità intenta a distrarsi sottomessa al nulla che la uccide, bisogna proporre – afferma – sogni alti che vadano molto oltre la nostra esistenza attuale». C'è del trascendente, un'innegabile verticalità negli obiettivi del regista che infonde, in veste di direttore artistico, questa idealità in tutta la trentesima edizione del festival VolterraTeatro, che ha come tema "La città ideale". Tutta la rassegna è permeata di "utopia" nella sua accezione positiva come la intendeva Tommaso More esattamente cinquecento anni fa. A partire dal suo spettacolo *Dopo la tempesta*, praticamente identico allo "studio" presentato lo scorso anno ma ancor più fluido e consapevole di dover andare oltre Shakespeare che viene attraversato, evocato, tradito.

Il festival della città etrusca mette a tema "La città ideale". Nel carcere della Fortezza il regista Punzo si aggira come un archeologo, incontra i molteplici personaggi del Bardo, si fa loro confidente e crea inattesi corto circuiti

Nell'ampio e abbagliante cortile rettangolare del carcere della Fortezza disseminato di più di trecento croci di legno chiaro e di ogni misura («Si viene tutti da lì, non si può prescindere, le croci sono dentro di noi», sostiene il regista) si aggira Punzo che come un artista-archeologo incontra i molteplici personaggi shakespeariani, si fa loro confidente o crea corto circuiti come quando strappa il fazzoletto dalle mani di una Desdemona ossessionata dal suo destino. Tutto è fortemente corporeo e barocco ma al contempo sono solo visioni effimere da superare e da cui non bisogna farsi intrappolare se si aspira a reinventare un mondo oltre le vanità e le pulsioni violente già scritte e codificate.
E oltre le mode alimentari, gli aggueriti *cooking show* che avvelenano animi e cibo, l'uso alienato del tempo, l'incapacità di assumersi responsabilità o di superare litigi e dissidi con l'ascolto, al di là di tutte queste fughe e deviazioni offrono saperi e sapori autentici gli storici "attori-contadini" (e viceversa) Paola Berselli e Stefano Pasquini del Teatro delle Ariette; marito e moglie che con la loro trentennale vita rurale e teatrale hanno creato innesti di arte, esperienza e vita, come il "Teatro da mangiare". Al festival hanno portato il loro secondo studio su *Tutto quello che so del grano*, una condivisone di ricordi, sentimenti, vino e schiacciata (puntualmente preparata e cotta dal vivo), per indagare sul confine labile fra teatro e vita e sulla gratuità dell'amore, unico lievito della conoscenza.
Fa levitare l'umore del pubblico regalando diversi spunti di riflessione anche Massimiliano Civica col suo rapsodico e apparentemente casuale viaggio intitolato *I concittadini ideali*. Pescando nel suo inesauribile scrigno della memoria, Civica snocciola aneddoti e pensieri spiazzanti, esilaranti o intensi di attori, registi, mistici, da Robert Mitchum a Meister Eckhart, da Camilleri al Baal Shem Tov; tutti geniali perché in grado di andare al di là di se stessi. E trascende la dimensione scenica per la quale era stata creata anche la musica dell'eclettico compositore Andrea Salvadori che in un emozionante concerto-installazione, *Il figlio della tempesta*, al Teatro Persio Flacco, scelto quest'anno come fulcro vibrante e coinvolgente del festival, fa volare melodie e ritmi producendo utopie visive oltre che sonore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA